

# PAREMIOLOGIA RACALMUTESE NELLE OPERE DI LEONARDO SCIASCIA

*Angelo Campanella*  
UNIVERSITÀ DI PALERMO

*angelo.campanella02@unipa.it*

**Riassunto:** Nell'intervento si fornisce il resoconto di un rilevamento linguistico condotto presso i parlanti di Racalmuto, che consente di inquadrare i dati raccolti da Sciascia in *Kermesse* (1982), ripubblicato in forma ampliata col titolo di *Occhio di capra* (1984), e di individuare i criteri scelti dallo scrittore nell'impianto generale dell'opera. Nei lavori precedenti a *Il contesto* (1971), caratterizzate da un'adesione al realismo, Sciascia inserì spesso proverbi e modi di dire del dialetto di Racalmuto. Per esempio, *Gli zii di Sicilia* (1958) contiene strutture fraseologiche tipiche del dialetto siciliano: «cominciò a fare come il gatto quando mastica polmone» - elaborato a partire dal racalmutese «*fa comu lu attu cu lu purmuni mmucca*» - e lessemi dialettali italianizzati, talvolta con inserti metalinguistici. Alla luce dei dati linguistici raccolti sul campo, si chiariscono le scelte dello scrittore sul piano fonetico, nella direzione di una standardizzazione del dialetto, come nel verbo «*mitti*», mette, adattato dal racalmutese «*minti*».

**Parole chiave:** paremiologia, dialettologia, metalinguismo, etnotesto.

**Abstract:** The paper provides the report of a linguistic survey conducted among the speakers of Racalmuto, which allows us to frame the data collected by Sciascia in *Kermesse* (1982), republished in an expanded form with the title *Occhio di capra* (1984), and to identify the criteria chosen by the writer in the general structure of the work. In the works preceding *Il contesto* (1971), characterized by an adherence to realism, Sciascia often inserted proverbs and idioms from the Racalmuto dialect. For example, *Gli zii di Sicilia* (1958) contains phraseological structures typical of the Sicilian dialect: «cominciò a fare come il gatto quando mastica polmone» - elaborated starting from the Racalmutese «*fa comu lu attu cu lu purmuni mmucca*» - and Italianized dialect lexemes, sometimes with metalinguistic inserts. In the light of the linguistic data collected in the field, the writer's choices are clarified on

a phonetic level, in the direction of a standardization of the dialect, as in the verb “mitti”, puts, adapted from the Racalmutese “minti”.

**Keywords:** paremiology, dialectology, metalingualism, ethnotext

### **Premessa**

Leonardo Sciascia in *Kermesse* (Sciascia, 1982) raccolse un buon numero di proverbi e modi di dire racalmutesi, fornendo per ciascun elemento un'interpretazione antropologica e linguistica. Nel 1984 la raccolta uscì ampliata col titolo di *Occhio di capra* (Sciascia, 1984)<sup>1</sup>. L'opera è una testimonianza esplicita dell'attenzione e della passione che l'autore di Racalmuto riservò non soltanto al dialetto, ma anche alla complessa mentalità del proprio paese di origine, nella convinzione che le parole, lo stile e, ancor più, i modi di dire e i proverbi in dialetto potessero fare luce sulle dinamiche profonde della cultura popolare<sup>2</sup>.

In questo lavoro mostreremo come Sciascia, dialettologo e sensibile alle varianti d'uso del dialetto<sup>3</sup>, abbia utilizzato la propria conoscenza diretta della paremiologia racalmutese per costruire una riflessione metalinguistica, che ebbe conseguenze anche nella definizione dello stile delle sue opere più specificamente letterarie, come i racconti de *Gli zii di Sicilia* (Sciascia, 1958) o il romanzo *Il giorno della civetta* (Sciascia, 1961). Nello specifico, le opere del primo periodo, dette “delle parrocchie” (cfr. Sottile, 2021), sono innervate di stilemi racalmutesi e presentano spesso allusioni a proverbi che Sciascia conosceva e utilizzava, avendoli uditi a Racalmuto.

La nostra indagine è arricchita da uno studio diretto, condotto a Racalmuto su due fronti: a tavolino, esaminando due raccolte di proverbi stampati e diffusi a livello locale<sup>4</sup>, e sul campo, con interviste ai parlanti e trascrizione di etnotesti<sup>5</sup>. Il rilevamento sul campo, con la registrazione audio dei parlanti locali, consente di arricchire l'elaborazione dei dati con riferimento alle questioni fonetiche che

---

1 Per le citazioni abbiamo usato Sciascia, 2014.

2 Per una disamina ragionata sul referente paremiologico, che caratterizza peculiarmente proverbi e modi di dire, si veda Lambertini, 2022.

3 Castiglione, 2019: 98 e segg.; Castiglione, 2018: 237-262.

4 Si tratta di Borsellino, 2000 e di Marchese, 2020.

5 La nozione di etnotesto è stata introdotta alla fine degli anni Settanta (Bouvier, 1980), ma «nel panorama della geo-etnolinguistica italiana l'etnotesto viene per lo più considerato, pur nella diversità di presupposti teorici e di obiettivi euristici, soltanto uno strumento di indagine da affiancare alla raccolta di risposte puntuali» (Paternostro, Sottile, 2010: 598). Si precisa che in alcuni atlanti linguistici – segnatamente l'Atlante sintattico della Calabria – alla definizione di «etnotesto» si preferisce quella di «intervista guidata» nella quale, a partire da argomenti etnografici, si identificano solo in un secondo momento gli atteggiamenti a carattere linguistico e si segnalano le varietà (cfr. Krefeld, 2007: 186).

permettono di individuare il discrimine tra le varianti diatopiche e diacroniche<sup>6</sup>. Osserveremo, pertanto, quali scelte tecniche Sciascia operò nella trascrizione dei proverbi e dei modi di dire e li metteremo in relazione agli approcci proposti oggi nell'ALS (*Atlante linguistico della Sicilia*) del Centro di studi filologici e linguistici siciliani<sup>7</sup>.

### 1. *Occhio di capra* e la paremiologia racalmutese: questioni linguistiche

Nella produzione di Leonardo Sciascia, insieme a *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) e a *Morte dell'inquisitore* (1964), *Occhio di Capra* costituisce un'opera specificamente racalmutese<sup>8</sup>. Riprendendo un'affermazione di Borges sulla città di Buenos Aires<sup>9</sup>, Sciascia dichiara di sentirsi parte di quel luogo, Racalmuto, fin da ben prima della sua nascita anagrafica e, in particolare, fin dai tempi degli arabi: «non riesco a immaginare, a vedere, a sentire la vita di questo paese prima che gli arabi vi arrivassero e lo nominassero. Ed è piuttosto facile scoprirne la ragione: la mia residenza qui, quella residenza che di molto precede la nascita, è cominciata con gli arabi, dagli arabi» (Sciascia 2014: 1130).

Fin dalle pagine iniziali, *Occhio di capra* contiene riflessioni linguistiche e, segnatamente, onomastiche, che hanno a che fare con questo piccolo comune dell'agrigentino: sul toponimo Racalmuto Sciascia accoglie un'etimologia popolare, certamente tratta da Nicolò Tinebra Martorana, autore dell'Ottocento del quale nel 1982 Sciascia curò una riedizione a stampa finanziata dal Comune: «Rahal-maut, villaggio morto, per gli arabi: e pare gli abbiano dato questo nome perché lo trovarono desolato da una pestilenza» (Sciascia 2014, *Occhio di capra*: 1130. Cfr. Tinebra Martorana, 1982: 24)<sup>10</sup>. Questa spiegazione del toponimo appare poco probabile,

6 Per la conduzione di un'inchiesta sul campo, con le relative scelte operative in merito alla trascrizione, si veda Matranga, 2007.

7 Un sintetico inquadramento informativo sulla nascita e le attività del Centro di Studi è presente in Castiglione, 2019: 101, note 24-25: «Il Centro di studi filologici e linguistici siciliani venne istituito il 15 febbraio 1951. Il riconoscimento della personalità giuridica avvenne con Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 20 marzo 1951 n. 39/A. L'attività del Centro è sostenuta dalla legge regionale n. 54 del 21 agosto 1984. / Di questi stessi anni è la progettazione della grande opera ideata da Giovanni Ruffino, *Atlante Linguistico della Sicilia*, che nel suo primo apparire presenta una sigla più articolata, ossia ALES, dove la E stava per 'etnografico'. Cfr. G. Ruffino, *L'Atlante linguistico della Sicilia (ALS) dalla fase progettuale alla fase operativa*, in Id., *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto* (Atti del Congresso Internazionale, Palermo, 3-7 ottobre 1990), Palermo, CSFLS 1992, pp. 435-446. Il primo corso per i raccoglitori dell'ALS si tenne nel 1987 e subito dopo partirono le prime inchieste sul campo, in una rete di punti che contava circa una settantina di comuni».

8 Le tre opere oggi sono raccolte in Sciascia, 2014.

9 La frase di Borges è posta in esergo: «Ho l'impressione che la mia nascita sia alquanto posteriore alla mia residenza qui. Risiedevo già qui, e poi vi sono nato». Cit. in Sciascia, 2014, *Occhio di capra*: 1127.

10 Caracausi propone di interpretarlo come «casale del moggio» (DOS/I: 1310). Per una disamina più ampia e aggiornata dell'etimologia del toponimo Racalmuto si veda Campanella, 2015: 97-98 e Campanella, 2023: 69-70.

sul piano linguistico, ma in questa sede ci interessa notare l'attenzione che l'autore di Racalmuto poneva al fatto linguistico e al dialetto della microarea della Sicilia centrale, attraverso il quale egli cercava le conferme che gli consentissero di comprendere le radici del proprio essere e della propria memoria.

Ancora l'arabo è preso in considerazione per il cognome Sciascia, che anche oggi ha un'ampia attestazione a Racalmuto:

Del resto, c'è il mio nome: che è tra quelli che Michele Amari registra come arabi, e finiscono con l'esser tanti da contraddire la sua tesi di fondo che la Sicilia sia stata araba ma non, per dirla approssimativamente, arabizzata (e il nome, fino alla metà del secolo scorso, nelle anagrafi parrocchiali, non gratuitamente, ma per esigenza fonetica, veniva così trascritto: Xaxa)<sup>11</sup>.

La trascrizione della parlata dialettale proposta da Sciascia nel suo volumetto è interessante se si tiene conto di alcuni fenomeni tipici del dialetto racalmutese, che ci consentono di affermare che l'autore registrò i detti e i proverbi così come egli li sentiva in paese, operando però aggiustamenti minimi, al fine di disambiguare quelle forme che avrebbero rischiato di essere scambiate per parole simili, ma dal significato diverso<sup>12</sup>.

Un tratto tipico della microarea racalmutese è costituito dal passaggio da NF a *mp* (come nella voce *mpami*, infame, e non *infami*)<sup>13</sup>. Sciascia preferisce l'uso regolarizzato, come nella parola 'nfiernu in luogo di 'mpiernu nel detto: «chi si fa a lu 'nfiernu? Si marteddra» (Sciascia, 2014: 1160). Il VS riporta l'attestazione di *nfièrnu* per le sole aree di Ragusa e Messina (VS/III: 170) e *mpièrnu* con variante *nfernu* per le aree di Agrigento, Caltanissetta ed Enna (VS/II: 843). Il nesso LD che diviene *ll* (per esempio *callu* e non *càvudu*)<sup>14</sup>, il nesso LT che diviene *nt* (per esempio *antu* e non *àvutu*)<sup>15</sup>. Mantiene, invece, il dittongo metafonetico ascendente *-ié-*, *-uó-*, per esempio *A li muorti muorti unn'è* (Sciascia, 2014: 1139), *Caddruozzu* (Sciascia, 2014: 1153), *A pedi d'agnieddru* (Sciascia, 2014: 1143), «Viegnu di lu muortu, e mi dici ch'è vivu» (Sciascia, 2014: 1228). A tale riguardo, Sciascia registra il modo di dire

11 Sciascia 2014, Occhio di capra: 1130. Caracausi legge il cognome Sciascia come un arabismo: «da ar. šāšah 'lungo pezzo di mussolina o di seta che si avvolge intorno alla calotta del turbante'» (DOS/I: 1492). Per gli arabismi nei cognomi siciliani si veda Castiglione, 2019: 56 e segg.

12 Si veda, più avanti, l'esempio del verbo *mintiri*, che diviene *mittiri*.

13 Entrambe le varianti sono registrate dal VS: cfr. VS/III: 162 per *nfami* (variante pansiciliana) e VS/II: 829, con sola attestazione nelle province di Agrigento e Caltanissetta.

14 Cfr. Marchese, 2020: 48: «Di 'miernu nun ni vuogliu ca fa friddu, mancu di stagiuni ca fa callu. Spiegazione: non voglio far niente d'inverno perché fa freddo, ma neanche d'estate perché fa caldo». Il lessema è anche registrato in Marchese, 2023: 19.

15 Cfr. Marchese, 2023: 14. Per entrambi i tratti, che costituiscono isofone caratterizzanti dell'area, cfr. Piccillo, 1969 e 1973.

«Trenta e du, vintuottu», che procedendo oggi al rilevamento diretto tra i parlanti di Racalmuto non abbiamo più riscontrato con il regolare esito dittongante. Si veda il seguente etnotesto<sup>16</sup>.

Ⓣ «*Nanṭri veramenti diciemmu Trenta e du vintottu*» [noi veramente diciamo *Trenta e du vintottu*] (E. A.).

Il modo di dire è paradossale: letteralmente significa «trenta più due, ventotto», ma il risultato farebbe riferimento a una sottrazione. Si utilizza tutt'ora a Racalmuto per indicare uno sforzo, un sacrificio dagli esiti incerti o insufficienti e che, tuttavia, si decide di affrontare con rassegnata pervicacia. Sciascia osserva: «Ha, si capisce, tono di dolorosa o spavalda ironia; e, ad accentuarlo, la parola ventotto è pronunciata alla palermitana – “vintuottu”, e non “vintottu” com'è nel vernacolo racalmutese» (Sciascia, 2014: 1223). Sul numerale, evidentemente, faceva e fa pressione il modello italiano e lo stesso scrittore ne percepiva la variabilità negli usi. Quanto all'interpretazione che Sciascia fornisce, in riferimento alla presunta inflessione palermitana, si tratta chiaramente di un abbaglio, al punto che la variante *vintuottu* si è nel tempo regolarizzata.<sup>17</sup>

Una riflessione specifica merita la scelta grafica di rendere il suono cacuminale tipico dei dialetti siciliani centrali col nesso -DDR-. Sciascia è consapevole che si tratti di un espediente poco efficace e, infatti, in una nota acclusa in fondo al volume spiega di non aver potuto ricorrere al segno della D tagliata, come auspicato da Michele Del Bono<sup>18</sup>, perché il tipografo non ne disponeva:

E poiché le d tagliate mancano certamente anche allo stampatore nostro, a riprovazione di quei siciliani che fingono di non saper pronunciare quel suono, e a suggerimento ad attori e cantanti di apprendere (e non soltanto per la Cavalleria), ecco il nostro “ddru”, che vuole essere segno di una pronuncia un po' più dura che in “druso” e in “drudo”, ma comunque va meglio che “ddu” se pronunciato come in “drudo” e come in “druso” (Sciascia, 2014: 1240).

---

16 Abbiamo inserito le sole iniziali di nome e cognome dell'informatrice: donna di 66 anni, nata e vissuta sempre a Racalmuto, dove risiede tutt'ora.

17 Per i fenomeni fonetici osservati e la loro attestazione nel dialetto della Sicilia centrale si veda Piccillo, 1969.

18 Sciascia nella stessa nota cita il gesuita Michele Del Bono, il quale nel suo dizionario aveva scelto di includere i lemmi contenenti il suono cacuminale tra parentesi quadre, adducendo la motivazione tipografica. Cit. in Sciascia, 2014: 1239. Cfr. Del Bono, 1754.

Lo stesso espediente grafico, -DDR-, è usato da Borsellino, il quale però sembra aver acquisito la tecnica sciasciana senza porsi il problema, ma solo per fedeltà a un modello dotato di *auctoritas*. Si veda, per esempio, «Addratta e chianci», succhia il latte e piangi (Borsellino, 2000: 16), «Cu si curca cu lu picciliddu a la matina agghiora pisciatu», chi va a letto con il bambino, la mattina si sveglia zuppo di piscio (Borsellino, 2000: 53), «Cu striglia lu so cavaddru nun si chiama garzuni», chi striglia il proprio cavallo non si può considerare un garzone (Borsellino, 2000: 53). Quest'ultimo esempio contiene di fatto almeno due parole che oggi avremmo trascritto diversamente: *cavaddru*, che andrebbe meglio indicato come *cavaḍḍu*, e *striglia*, che i parlanti racalmutesi pronunciano col nesso ṭr fricativo: *ṣṭriglia*. Anche Marchese aderisce a questa scelta tipografica e così scrive nell'introduzione alla sua raccolta di parole racalmutesi:

Si noterà [...] che la pronunzia racalmutese è diversa da quella di altri paesi e di altre città dell'isola. Essa è più dura e rafforzativa. Inoltre, c'è la comparsa della "r" dopo due "d", esempio: Bello, dal siciliano beddu diventa bieddru; accendere, dal siciliano addumari diventa addrumari e così via (Marchese, 2020: 6).

Tornando a Sciascia, il riferimento alla *Cavalleria rusticana* presente nel testo citato è legato alla rievocazione di un ricordo, in ossequio a uno schema argomentativo rintracciabile spesso nei racconti inchiesta sciasciani<sup>19</sup>. L'autore, in altre parole, usava proporre sequenze contenenti rispettivamente un ricordo personale, una rievocazione letteraria e, infine, la propria tesi. Ne è un celebre esempio l'incipit de *L'affaire Moro*, nel quale Sciascia inanella la rievocazione di un ricordo di infanzia, quello delle lucciole avvistate in campagna, un'eco letteraria a Pasolini e, infine, una riflessione metalinguistica (Sciascia, 2014: 424-425). In *Occhio di capra*, invece, Sciascia ricorda di avere assistito a spettacoli teatrali nei quali gli attori pronunciano «ddu» in luogo di ḍḍu:

Uno dei più insopportabili vezzi dell'amorfa borghesia siciliana a mostrarsi di origine non plebea e comunque lontana dal parlar popolare, è quello di dirsi incapace di pronunciare il doppio d: dalla cui esatta pronuncia il siciliano indubitabilmente si riconosce così come è leggenda si riconoscessero i francesi, nelle giornate del Vespro, dal non saper pronunciare il "ci" (Sciascia, 2014: 1239).

Sergio Borsellino, in una nota a carattere linguistico che accompagna il suo volumetto di raccolta di proverbi racalmutesi, scrive:

<sup>19</sup> Tale struttura è messa in luce ed argomentata nella mia tesi di dottorato, che è in corso di lavorazione.

Nel dialetto siciliano, la doppia l della Lingua diventa doppia d. Forse perché il pronome personale latino ille in Sicilia è diventato il neutro illud, da cui il siciliano iddu. A Racalmuto e dintorni, acquista anche una r. [...] Ciò indica la durezza nel comunicare e lo straordinario peso dato alle parole per la paura di essere fraintesi<sup>20</sup>.

Al netto della *vis* polemica, le osservazioni fonetiche di Sciascia restano discutibili, dal momento che una tale pronuncia è presente solo in alcune aree della Sicilia, come giustamente osserva Marchese<sup>21</sup>.

## 2. La paremiologia nelle opere di Sciascia tra metalinguismo e operazione stilistica

Nelle sue opere letterarie precedenti a *Il contesto* (Sciascia, 1971), caratterizzate da un'adesione al realismo, Sciascia inserì spesso proverbi e modi di dire del dialetto di Racalmuto<sup>22</sup>. In particolare, *Le parrocchie di Regalpetra* (1955), *Gli zii di Sicilia* (1958), *Il giorno della civetta* (1961) contengono strutture fraseologiche tipiche del dialetto siciliano.

Nel racconto *La zia d'America*, Sciascia propone il linguaggio dei racalmutesi emigrati in Canada, che giungeva in paese attraverso le lettere che la zia inviava alla sorella. Il testo di tali lettere era colmo di elogi per la civiltà e la cultura americane, che suonavano distanti e avveniristiche in una Sicilia ancora per tanti aspetti legata al fascismo. Nella fase della liberazione, che costituisce il *focus* scelto da Sciascia per costruire il suo racconto, il personaggio dello zio fascista e nostalgico che mal sopporta la fine di un'epoca, quella fascista, e il conseguente avanzare della mentalità americana, è caratterizzato da una lingua aderente agli stilemi del dialetto

20 Borsellino, 2000: 10. In realtà, non c'è un rapporto di derivazione dalla forma "pansiciliana" a una forma "rafforzativa" racalmutese. Semplicemente, il suono cacuminale tipico delle aree centrali e meridionali non è presente nelle altre province. Inoltre, questo suono non contiene una "r", poiché non si tratta di consonante liquida, ma di un suono fricativo retroflesso.

21 Verosimilmente, un attore palermitano, per esempio, non pronuncia la cacuminale, perché la propria variante dialettale non lo prevede e non, come inferito da Sciascia, a causa di uno sciocco vezzo borghese. È interessante, però, che l'autore riconduca il dato linguistico a una questione sociale, all'adesione verso un modello comportamentale, e che individui nei tratti fonetici peculiari del dialetto un elemento identificativo e quasi etnico, supportandolo con il riferimento a una leggenda legata alla grande storia, che gli conferisce quell'universalità grazie alla quale si determina il passaggio dal pettegolezzo alla dignità del dato antropologico. Questa nota metalinguistica, insomma, è la naturale prosecuzione dei dati paremiologici proposti nei vari capitoli del libro, poiché ne è parte: non solo un dato a carattere lessicale, come un proverbio o un modo di dire, ma anche un tratto fonetico può essere ricompreso nel novero dei materiali paremiologici.

22 Cfr. soprattutto Sottile, 2021; Sgroi, 2021; Castiglione, 2019: 95-118.

racalmutese. La voce narrante, dunque, regredisce al suo livello nella descrizione delle sue reazioni durante la lettura ad alta voce della lettera della zia d'America. Il narratore dice, per esempio: «mio zio quando sentì della forza dell'America e della vittoria cominciò a fare come il gatto quando mastica polmone» (Sciascia, 2012: 61). Questa espressione, efficace per descrivere il mormorio lamentoso di chi non condivide ciò che si sta dicendo, ma al contempo ritiene di non dover svelare ad alta voce le proprie opinioni, è elaborata a partire da un modo di dire racalmutese che abbiamo raccolto attraverso la nostra inchiesta linguistica sul campo:

Ⓣ *Fa comu lu attu cu lu purmuni mmucca, nantri lu diciemmu quannu unu si mmurmurìa* [Fa come il gatto con il polmone in bocca noi lo diciamo quando qualcuno si lamenta] (E. A.)

L'operazione stilistica condotta da Sciascia, dunque, è raffinata, poiché dalla lettura del testo del racconto emerge un plurilinguismo molto ben calibrato e ciascun personaggio di per sé possiede una voce riconoscibile. La caratterizzazione è ottenuta con grande efficacia, attraverso la gestione parallela di diversi codici linguistici: italiano standard, dialetto racalmutese, *siculish*, utilizzati opportunamente di punto in punto, non soltanto per aspetti lessicali, ma anche – il che è operazione ancor più complessa – per la sintassi.

Non mancano lessemi dialettali italianizzati, nonché proverbi e modi di dire, talvolta con inserti metalinguistici. Il capo mafia don Mariano Arena, personaggio del romanzo *Il giorno della civetta*, è intento a indottrinare un suo giovane collaboratore e lo mette in guardia dal ritenere che «gli sbirri siano tutti stupidi» (Sciascia, 2012: 286). Avvia, a tal fine, una dettagliata descrizione e distinzione per categorie, con esempi specifici sui cornuti, i preti e gli sbirri. In merito a quest'ultima categoria, don Mariano ricorda un maresciallo dei tempi del prefetto Mori, il quale, pur essendo un amico di famiglia, non si era fatto scrupolo di piombargli in casa con un mandato di arresto e di trattarlo come uno sconosciuto. A suggello di tale rievocazione, il boss ricorre a un proverbio racalmutese: «*Cu si mitti cu li sbirri*, giusto dice il proverbio, *ci appizza lu vinu e li sicarri*», [Chi ha a che fare con gli sbirri, perde persino il vino e i sigari] (Sciascia, 2012: 287). Si noti che questo proverbio non è presente in *Occhio di capra*, ma è registrato in Marchese (Marchese, 2020: 47). Inoltre, si osserva qui la scelta fonetica di *mitti*, mette, in luogo della variante racalmutese *minti*. Tale scelta è verosimilmente operata al fine di disambiguare il verbo rispetto all'italiano «mente», da «mentire». Si tratta, cioè, di una scelta probabilmente redazionale, per un testo che avrebbe avuto una diffusione nazionale. L'analisi comparativa dei dati linguistici raccolti sul campo e della versione pubblicata da Sciascia consente, dunque, di osservare quali scelte siano state operate dallo scrittore sul

piano fonetico, nella direzione di una standardizzazione del dialetto per fini di chiarezza e leggibilità, come nel già citato verbo «*mitti*», mette, adattato dal racalmutese «*minti*». Occorre precisare che tale assimilazione della dentale è usata da Sciascia anche in *Occhio di capra*: «Mittiri loggia» (Sciascia, 2014: 1192), in luogo di *mintiri* e «Mittisi a pettini di quinnici», invece di *mìntisi* (Sciascia, 2014: 1193).

### 3. Dalla tradizione locale agli approcci attuali: l'eredità di Sciascia

Nel 2000 il giornale racalmutese *Malgrado tutto*, la cui linea editoriale è marcatamente sciasciana, pubblicò una raccolta di proverbi di Sergio Borsellino (Borsellino, 2000). L'autore è un macellaio di Racalmuto, il quale aveva raccolto negli anni un buon numero di detti e proverbi dialettali. Nella premessa, a firma di Egidio Terrana, è presente l'immane citazione di una frase di Leonardo Sciascia: «Quando un popolo, un paese, una collettività, grande o piccola che sia, non perde la memoria, vuol dire che non è nemmeno disposta a perdere la libertà» (Sciascia, in Borsellino, 2000: 5). Questa citazione consente all'editore di ricondurre la pubblicazione dei proverbi raccolti da Borsellino all'illustre precedente di *Occhio di capra*, in nome dei comuni intenti: non solo raccogliere e registrare, ma rinvigorire la memoria collettiva in senso identitario al fine di garantire l'autodeterminazione del popolo racalmutese quale popolo libero. Sciascia aveva pronunciato questa frase a Racalmuto, in occasione dell'inaugurazione di una mostra di fotografie del paese. Anche nella prefazione, a firma di Salvatore Liotta, si fa riferimento a Sciascia: «Il pensiero di Leonardo Sciascia ha creato una nuova coscienza morale nella intellettualità nazionale e quindi in buona parte della classe dirigente siciliana. I frutti li coglieremo, anche copiosi, se... non lasceremo marcire l'orto della ragione e dell'onestà intellettuale» (Liotta, in Borsellino, 2000: 8). Colpisce, in queste note di commento, il forte legame di affiliazione al pensiero di Sciascia; come se, dopo il grande scrittore, nessuno potesse osare aggiungere alcunché di originale al progredire del pensiero su Racalmuto e la sua mentalità.

Una medesima impostazione redazionale, conforme alla linea editoriale di *Malgrado tutto*, è presente anche in due volumetti di Francesco Marchese (Marchese 2020 e Marchese 2023). Nell'introduzione alla raccolta *Frammenti*, in riferimento al recupero della memoria collettiva attraverso la registrazione di detti e proverbi, si legge: «Tutto ciò, oggi, rischia di scomparire. Infatti, il nostro illustre socio, il Maestro Leonardo Sciascia, nel corso di un'intervista di Peter Kammerer, parlando di detti e motti racalmutesi che lui aveva scritto in "Kermesse" e poi in "Occhio di capra" dice: "è un modo di raccogliere reliquie di qualcosa che sta tramontando e che, però, sotterraneamente continua a vivere"» (Marchese, 2020: 5). Il rafforzamento di una memoria sociale, che costituisse il marchio dell'identità racalmutese,

nelle parole di Marchese passa attraverso l'adesione a un modello dotato di *auctoritas*, quello di Sciascia, a distanza di ben tre decenni dalla sua morte. Nel caso di Marchese, tale filiazione rispetto a un maestro con la maiuscola, si giustifica anche per il suo ruolo di presidente del Circolo Unione, che fu frequentato dal celebre scrittore, il quale non di rado vi trovò spunti per poi scrivere i suoi libri<sup>23</sup>.

## Conclusioni

Questo breve intervento ci ha consentito di mostrare soprattutto un metodo di studio relativo alla paremiologia. L'approccio antropologico ai proverbi e ai modi di dire dialettali può essere affiancato da un'analisi strettamente linguistica, che produca osservazioni distintive sui piani diacronico e diatopico. La conduzione di rilevamenti linguistici sul campo, mediante interviste ai parlanti, permette di raccogliere dati quantitativi, per esempio di fare il punto sulla vitalità dei proverbi e registrare quelli che via via si vanno perdendo, e qualitativi, con le osservazioni a carattere fonetico, come si è visto negli esempi citati, al fine di identificare la provenienza del detto o del proverbio e di avviare riflessioni metalinguistiche che siano fondate su dati raccolti in maniera scientifica.

La restituzione del materiale raccolto sul campo può essere veicolata dagli etnotesti, dai quali emerge la specificità fonetica e l'andamento stilistico della parlata in analisi. L'etnotesto, segnalato di volta in volta dal simbolo ①, è una trascrizione fonetica alleggerita e si rivela un utile strumento per avvicinare l'accademia al lettore non specialista. Nel caso di Sciascia, la nostra indagine ci ha immessi nel laboratorio dello scrittore, nella sua veste di raccoglitore di proverbi per *Occhio di capra*, da una prospettiva interna, e ci ha consentito di saggiare la permanenza del suo pensiero tra gli operatori culturali e tra la gente comune della Racalmuto di oggi.

## Bibliografia

- BORSELLINO, Sergio (2000), *Proverbi e modi proverbiali di Racalmuto*, Racalmuto, Editoriale Malgrado Tutto.
- BOUVIER Jean Claude [et al.] (1980), *Tradition orale et identité culturelle, problèmes et méthodes*, Paris, CNRS.
- CAMPANELLA, Angelo (2015), *Toponimi agrigentino-nisseni tra cartografia e tradizione orale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- CAMPANELLA, Angelo (2023), *DATOS Grotte e Racalmuto*, Palermo, CSFLS.

23 Il Circolo Unione funge da editore del volumetto e sul retro del frontespizio sono specificati i ruoli di deputazione, con in testa il nome di Francesco Marchese quale presidente.

- CASTIGLIONE Marina (2019), "Narrare la parrocchia. *Kermesse e Museo d'ombre*", *Todomodo*, IX, Firenze, Olschki, pp. 95-118.
- CASTIGLIONE Marina (2019), *L'identità del nome. Antroponimi personali, familiari, comunitari*, Palermo, CSFLS.
- CASTIGLIONE, Marina (2018), "«L'italiano non è l'italiano: è il ragionare». Il rapporto con la lingua del maestro Leonardo Sciascia", *Il Giannone*, 1, San Marco in Lamis, Centro Documentazione Leonardo Sciascia, pp. 237-262.
- DE GIOVANNI Cosimo (2017), ed., *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente e futuro*, Milano, Franco Angeli.
- DEL BONO Michele (1754), *Dizionario siciliano italiano latino*, 3 voll., Palermo, Gramignani.
- DOS = CARACAUSI Girolamo (1993), *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, 2 voll., Palermo, CSFLS.
- KREFELD Thomas (2007), *La sintassi, la variazione e lo spazio: un progetto sul calabrese*, in MATRANGA Vito, SOTTILE Roberto, eds., *Esperienze geolinguistiche. Percorsi di ricerca italiani e europei*, Palermo, CSFLS, pp. 183-198.
- LAMBERTINI Vincenzo (2022), *Che cos'è un proverbio*, Roma, Carocci.
- MARCHESE Francesco (2020), *Frammenti: raccolta di strambotti, motti e modi di dire racalmutesi*, Racalmuto, Circolo Unione.
- MARCHESE Francesco (2023), *Spigolature. Raccolta di parole in dialetto racalmutese*, Racalmuto, Malgrado tutto.
- MATRANGA Vito (2002), *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in: CORTELAZZO Michele [et al.], eds., *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, Utet.
- MATRANGA Vito (2007), *Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, «Piccola biblioteca dell'ALS» 5, Palermo, CSFLS.
- PATERNOSTRO Giuseppe, SOTTILE Roberto (2010), *Parlante, identità e (etno)testo fra storia della lingua e dialettologia. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, in RUFFINO Giovanni e D'AGOSTINO Mari, eds., *Storia della lingua e dialettologia* (Atti dell'VIII Convegno Internazionale dell'ASLI – Palermo, 29-31 ottobre 2009), Palermo, CSFLS, pp. 597-613.
- PICCILLO Giuseppe (1969), "Di alcune isoglosse caratteristiche dei dialetti della Sicilia centrale", *Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 9, Palermo, CSFLS, pp. 359-375.
- PICCILLO Giuseppe (1973), *Di alcune isoglosse più caratteristiche dei dialetti della Sicilia centrale* (continuazione), in *Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 12, Palermo, CSFLS, pp. 287-296.

- PICCITTO Giuseppe (1951), *La classificazione delle parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 4° serie, IV, Catania, Giannotta, pp. 5-34.
- RUFFINO Giovanni (2013), ed., *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- SCIASCIA Leonardo (1958), *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi.
- SCIASCIA Leonardo (1961), *Il giorno della civetta*, Torino, Einaudi.
- SCIASCIA Leonardo (1971), *Il contesto*, Torino, Einaudi.
- SCIASCIA Leonardo (1982), *Kermesse*, Palermo, Sellerio.
- SCIASCIA Leonardo (1984), *Occhio di capra*, Torino, Einaudi.
- SCIASCIA Leonardo (2012), *Opere, vol. I, Narrativa. Teatro. Poesia*, SQUILLACIOTTI Paolo, ed., Milano, Adelphi.
- SCIASCIA Leonardo (2014), *Opere, vol. II, tomo I, Inquisizioni. Memorie. Saggi*, SQUILLACIOTTI Paolo, ed., Milano, Adelphi.
- SGROI Salvatore C. (2021), *Un trittico sciasciano con «giallo». Quaquaraquà, mafia, pizzo*, Novara, UTET Università.
- SOTTILE Roberto (2021), *Sciasciario dialettale. 67 parole dalle Parrocchie*, Firenze, Cesati.
- TINEBRA MARTORANA Nicolò (1982), *Racalmuto memorie e tradizioni*, prefazione di L. Sciascia, Racalmuto, Assessorato ai Beni Culturali.
- VS = PICCITTO Giorgio, TROPEA Giovanni, TROVATO Salvatore C. (1977-2002), eds., *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, CSFLS.

Angelo Campanella è dottorando in Scienze Umanistiche presso l'Università di Palermo. Ha pubblicato libri di testo per la scuola e, di recente, le monografie *Raccontare Sciascia* (Navarra, 2021) e *DATOS Grotte e Racalmuto* (CSFLS, 2023). Il suo attuale campo di ricerca è l'analisi linguistica e retorica dei racconti inchiesta di Leonardo Sciascia. Collabora con il CSFLS per il rilevamento dei toponimi orali in Sicilia (Progetto DATOS).